

# NOW!

## LIBRI

# LEZIONI DI VITA A OXFORD

Con *Disobbedienza*, storia d'amore di due ragazze nell'opprimente atmosfera del ghetto ebraico di Londra, la 34enne Naomi Alderman si era meritata l'Orange Prize for New Writers. Ora con *Senza toccare il fondo*, altrettanto ammaliante per scrittura e fine intreccio di destini, narra il viaggio agli inferi di James, sprovveduto studente etero di Oxford, e la sua stordente passione per il ricchissimo, gay e cattolico Mark, libertino devastato dai sensi di colpa e dagli esaurimenti nervosi.

### Com'è nato il personaggio di Mark?

In parte l'ispirazione mi è venuta da alcuni ragazzi ricchissimi che ho conosciuto a Oxford, e che a causa di tutto il loro denaro erano in perenne lotta contro un senso di inutilità, di mancanza di scopo.

### A cosa si riferisce il titolo originale *The lessons*?

Alle lezioni che i personaggi ricevono a Oxford e ai sermoni che ascoltano in chiesa. Ma anche alla punizione, come quando si dice che qualcuno "ha imparato la lezione", perciò non lo farà più. E poi ciò a cui allude James: le lezioni che sperava d'imparare dalla vita.

### Come mai ha ambientato il romanzo nel mondo accademico?

Sono stata anch'io studentessa a Oxford, e c'erano molte cose che volevo dire su quel mondo. L'università è comunque un posto meraviglioso per ambientare un romanzo: un sacco di gente giovane insieme, a discutere del mondo e a fare sesso. **Francesca Frediani**

■ Naomi Alderman, *Senza toccare il fondo*, **nottetempo**, 19 euro, esce il 24 febbraio

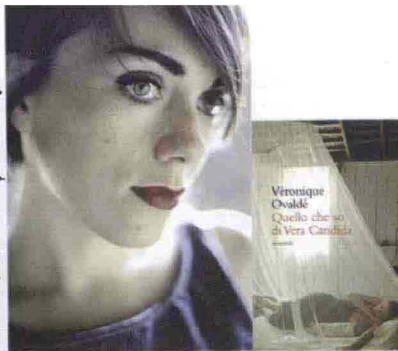
## Il ventre del soldato

Scrittrice e lettrice compulsiva di lettere già «ben prima di diventare scrittrice», Amélie Nothomb torna con il fulminante *Una forma di vita*, costruito sull'epistolario immaginato (ma non per questo implausibile) tra l'autrice e un soldato americano, Melvin Mapple, di stanza in Iraq. Melvin esprime nelle sue brevi educate missive una sofferenza che la colpisce.

Mapple è un soldato spaventosamente grasso, un ex dropout mingherlino per il quale la guerra è stata «un big bang interiore» e la bulimia un rifugio dall'orrore. Come lui molti altri commilitoni hanno trovato nel cibo gratis e abbondante dell'esercito la loro privata e autodistruttiva rivoluzione contro il Sistema.

Melvin va oltre: «L'obesità è diventata la mia opera. Continuo a lavorarci con ardore», dichiara, fino a un epilogo a sorpresa. Da sempre nei libri di Nothomb la fame (affamarsi o abbuffarsi, due lati della medaglia) è il sismografo dei nostri disequilibri. Qui tutto ruota intorno all'idea che sia il cibo, nella sua micidiale abbondanza slegata dal bisogno, il tallone d'Achille del gigante americano, e per estensione d'ogni paese che ne segua le orme. In guerra o in pace. **Lara Crinò**

■ Amélie Nothomb, *Una forma di vita*, Voland, 14 euro, esce il 19 febbraio



## CANDIDA GUERRIERA

È lo sguardo «azzurro e feroce, da giaguaro», ciò che più colpisce di Vera Candida, la protagonista del quarto romanzo tradotto in Italia di Véronique Oualdé (parigina, classe '72), vincitore in Francia del Prix Renaudot des lycéens 2009. Storia di madri e figlie e «di amazzoni e di orchi», come la definisce l'autrice, ambientata in un'imprescindibile isola dei Caraibi, che vede susseguirsi quattro generazioni di donne: Rose Bustamente, «pescatrice di pesci volanti e la più bella puttana di Vatapuna», la fragile Violette, Vera Candida e la figlia Monica Rose. Tutte sembrano inchiodate allo stesso destino: mettere al mondo una figlia femmina dopo una violenza, tacere l'identità del padre, cavarsela con le proprie forze. «Sono le donne che spesso scelgono di sottomettersi, la loro emancipazione è spesso illusoria», ha dichiarato Oualdé, «sembrano canne piegate dal vento, che vivono in Francia, in Messico o in Iraq. È molto più difficile essere una donna che un uomo». Donne potenti ma malinconiche, guerriere feroci in balia di uomini violenti e profittatori, che ricordano le protagoniste dei romanzi di Amado, Marquez e Allende. «Anche se nel mio caso non si può parlare di realismo magico, non ci sono né angeli né resurrezioni». Sarà Vera Candida, con il suo sguardo coraggioso che ha incantato i lettori francesi, a spezzare la catena del destino con un viaggio liberatorio e l'incontro con il vero amore. Ma capirà anche che è impossibile fuggire per sempre dal proprio passato. **Benedetta Marietti**

■ Véronique Oualdé, *Quello che so di Vera Candida*, Ponte alle Grazie, 16 euro, dal 24 febbraio

## FIGLI DELLA COLPA

*Little Bird of Heaven* è una canzone della country band Reeltime Travelers. A cantarla, nella finzione, è Zoe Kruller, cameriera folksinger per passione. Partendo dal suo omicidio Joyce Carol Oates intesse l'imponente trama (500 pagine) di *Uccellino del paradiso*, ambientato, come già *Una famiglia americana* e *La figlia dello straniero*, a Sparta, stato di New York, e narrato dal punto di vista degli adolescenti

Aaron e Krista, rispettivamente figli di Zoe e del suo amante. Alla morte di Zoe, marito e amante sono entrambi sospettati dell'omicidio. Agli occhi dei ragazzi i padri smettono di essere dei sorridenti papà americani per diventare possibili assassini. «Una famiglia si disgrega una sola volta, lo capisci di colpo cosa significa», scrive Oates. E quella «sola volta» è un punto di non ritorno. Krista e Aaron si ritroveranno morbosamente legati, in una storia in cui proiettare l'uno sull'altra odio e amore. Con l'innocenza della prima volta e il peso della colpa dei padri. **Tiziana Lo Porto**

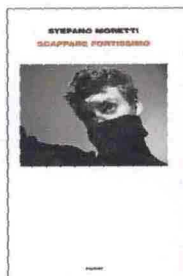
■ Joyce Carol Oates, *Uccellino del paradiso*, Mondadori, 21 euro

NOW!

## I tre giorni DEL PUNTO

Riprendiamo fiato, voltata l'ultima pagina di *Scappare fortissimo*, come fossimo scappati anche noi insieme a Giovanni Prati per oltre 400 pagine di inquietudini, intrighi aziendali, attimi di felicità, confessioni, vergogne, veleni e «molti sentimeenti», come canticchia, fintamente cinico, il protagonista di un romanzo che tutto lascia immaginare molto autobiografico. L'autore ha 60 anni e ha pubblicato nell'80 un libro di poesie per Einaudi. Da allora, di lui, non si è saputo più nulla. Le tracce di questi trent'anni di vita "altrove" sono raccolte in un esordio meditato, intenso, scritto con l'urgenza di testimoniare senza sconti la propria lotta «per soddisfare la necessità di esserci». Un'ossessione dispersa in giro per il mondo nella ricerca frenetica del business (di giorno) e del sesso (di notte), riepilogata in tre giorni di alcol e ricordi prima di distruggere tutto e ricominciare da capo in solitudine. Un romanzo che farà parlare di sé e potrebbe bene far coppia con i libri di Walter Siti nella rappresentazione nuda e cruda di un'omosessualità "seriale" e irriducibile, immersa nel presente a colpi di prima persona singolare. **Carlo Mazza Galanti**

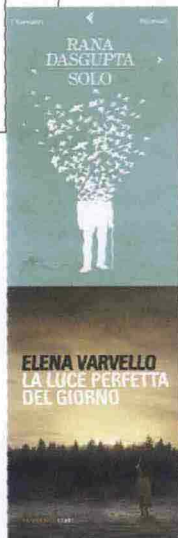
■ **Stefano Moretti, *Scappare fortissimo*, Einaudi, 24 euro**



### UN POSTO AL BUIO

Tutti hanno bisogno di un luogo in cui piantare radici, anche se quel posto dal primo momento l'hai detestato, ne hai avuto paura, avvolto com'era dalla notte, freddo e inospitale, poche case e ancor meno anime. Matilde, nell'ottobre 1969, davanti al marito che le dice «ho sempre sognato un posto così» si abbottona il cappotto, guarda la figlia ciucciarsi il pollice, si vede con i piedi nel fango e comincia inconsciamente a maturare l'idea della luce perfetta del giorno, quella che la salverà dal buio, oltre il peso delle aspettative destinate a non avverarsi. Tra i rami degli anni filterà il sole del legame con la fedele Clara, le braccia del vicino di casa Giulio che la stringono come nessuno mai, la tenerezza che solo di rado si sporca di rabbia per il marito, i figli che si aprono come crisalidi e camminano da soli. I frammenti del passato si faranno puntualmente largo nel presente, in quel paese che le pareva «una distesa di lapidi battuta dal vento» e che si rivela invece terreno fertile anche quando la neve nasconde ogni cosa. La torinese Elena Varvello, al suo primo romanzo dopo la bella raccolta di racconti *L'economia delle cose* (Fandango, 2007) che le valse il Bagutta, firma una storia di rara umanità e potenza che è emersione dirompente dell'esserci attraverso le tragedie, le mancanze, gli amori vissuti o appena sfiorati, gli amici come rifugio, l'ironia come protezione dalla malattia in un tentativo necessario di riappacificarsi con se stessi e con i fantasmi. **Carlotta Vissani**

■ **Elena Varvello, *La luce perfetta del giorno*, Fandango, 17,50 euro, esce il 24 febbraio**



## ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Un romanzo in due movimenti, Vita e Sogni, dove nel primo i capitoli hanno per titolo elementi chimici e nel secondo specie sottomarine - una allegoria chiara e rivelatrice. La strepitosa opera seconda di Rana Dasgupta è un'epica e concisa immersione in quel «grande oceano nero delle cose dimenticate» che è la memoria, individuale e collettiva, dove il cieco e centenario Ulrich si immerge «in cerca di reliquie sommerse» e di un senso. Nel primo movimento siamo nella Sofia d'oggi e Ulrich ha l'impressione di vivere «in una specie di tempo supplementare» di cui non capisce le regole. È il tempo della cleptocrazia criminale che è seguito delle rivoluzioni che hanno martoriato la Bulgaria: la rivoluzione borghese, la fascista, la comunista.

Il narratore rievoca la vita di Ulrich, le sue figure chiave: il padre, ingegnere ferroviario a capo del progetto della linea Berlino-Bagdad, un ultranzista della Ragione che finirà mutilato in guerra, impoverito e ebete; la madre Elizaveta, che aveva studiato il turco e l'arabo, approfittava dei viaggi del marito per visitare con una guida villaggi e meraviglie dell'Anatolia e della Mesopotamia, e poi a casa sprofondava in «una malinconia filarmonica»; gli anni a Berlino a studiare chimica e scoprire il jazz, incontrare Einstein e la bella Clara Blum, che dovrà lasciare per tornare in Bulgaria; l'amico violinista Boris, figlio di una bellissima donna georgiana, e la sorella di lui, Magdalena, che Ulrich sposerà e perderà per sempre, insieme al loro figlio appena nato. Sono le figure di un dramma che l'autore caratterizza con poche linee forti e essenziali, bastanti.

Dasgupta però vuole di più: il suo mentore è Proteo, il signore della metamorfosi - e allora cosa, se non i sogni, per dire il dispiegarsi delle forme. Succede così che il narratore immagini i sogni di Ulrich, dove compaiono tre giovani d'oggi: il ragazzo e dio del violino Boris, cresciuto solo in compagnia dei maiali, in una fabbrica dimessa bulgara che è quella dove lavorava Ulrich; la bella georgiana Kathuna, figlia di una principessa decaduta e depredata, già compagna dell'uomo più pericoloso della Georgia, Kakha Sabadze, trafficante e ambizioso; e Irakli, il fratello di Kathuna, poeta perduto e incauto. New York li farà incontrare - e li arriverà anche Ulrich, ospite del suo sogno per il finale. Un lungo e conciso addio al Secolo Crudele, poi una folata d'aria del tempo: la chimica come sogno della ragione e le tragedie che porterà nella vita di Ulrich, cecità compresa, e nel sogno faustiano che è la realtà della vita moderna, il potere della musica e il garbuglio di crimine e passione. *Solo* è un magnifico romanzo della vita contemporanea - e il sogno di questa.

■ **Rana Dasgupta, *Solo*, Feltrinelli, 19 euro, esce il 23 febbraio**

A cura di Maurizio Bono

19 FEBBRAIO 2011